

Il rapporto dell'Istituto Tagliacarne disegna la mappa della ricchezza italiana provincia per provincia. Maggior dinamismo dell'Italia nord-orientale. Mezzogiorno a crescita zero

In testa alla graduatoria Trieste, Milano Cremona, Bologna e Mantova. Sono in coda Reggio Calabria, Enna e Agrigento Rispetto al 1980 balzo in avanti di Roma

Lettere

Non è d'accordo con l'analisi di Gabrielli sull'integralismo islamico

Carà Unità, sono un tuo lettore, non molto regolare, ma abbastanza affezionato. Sono uno di quelli che, chiuso il Pc, non ha ripreso la tessera del Pds. I motivi del mio disagio sono molti, ma colgo l'occasione dell'intervista a Francesco Gabrielli (*L'Unità* 4/6/93) per evidenziare uno, non il solo, ma nemmeno il meno importante. C'è nell'articolo una discussione abbastanza lunga sull'evoluzione dell'integralismo islamico. Tutta giocata in chiave ideologica, nessun accenno ad una analisi di struttura. Le cause? «La cultura della tolleranza non gode oggi di buona salute...». Le cure? «ricostruire le ragioni di un rispetto reciproco...». Ci sono rischi per l'Italia? «...darei proprio di no...». Ma questo non può portarci a sottovalutare la portata... dell'integralismo... in un'area come quella mediorientale. Cara Unità, io sono un architetto, non uno studioso di Marx, ma cribbio, tu sei ancora il giornale fondato da Gramsci. Non viene a nessuno il sospetto che l'evoluzione economica abbia qualche cosa a che fare con la rinascita dell'integralismo? Braudel (parlando del Mediterraneo di Filippo II) traccia un parallelismo stretto tra tolleranza e risorse. Dice che è miope limitarsi a dire che gli arabi in Spagna erano tolleranti in quanto «colti e illuminati» e Isabella di Castiglia ignorante e bigotta, e quindi intollerante. La verità è che nel XIV e inizio XV in Spagna gli ebrei cacciati dalla Spagna e possedimenti (compresa la Sicilia) vengono accolti piuttosto bene. I cristiani nei territori occupati che si affacciano sul Mar Nero godono di molte libertà. Poi la popolazione aumenta, l'economia regredisce, e l'intolleranza si fa virulenta. L'impero ottomano diventa integralista. L'intolleranza è una conseguenza. Nasce dalla povertà, dal sovraffollamento. Dalla fame, dalle scarse risorse residue per case, servizi e cultura. Il rimedio più immediato che l'ignoranza individua, in Iran come in Nigeria o in Bosnia, non è il controllo delle nascite (che va fatto in anticipo, e richiede capacità di analisi e di previsione), ma la cacciata degli «altri», tipico rimedio adottato quando la crisi è già esplosa. I paesi arabi, salvo poche isole di ricchezza petrolifera, sono al limite delle risorse. E hanno tassi di crescita della popolazione da capogiro, che li portano al raddoppio ogni venti, trentacinque anni. A risorse da dividere più o meno costanti, e a volte in calo. Tutto ciò, per Gabrielli e per il vostro intervistatore De Giovanni, è ininfluenza? Basta ricostruire le ragioni del rispetto reciproco e i paesi arabi e i pesci si moltiplicheranno per miracolo, e il leone e l'agnello torneranno ad abbeverarsi insieme? Ma siete ancora il giornale di Gramsci e Marx, o il settimanale della parrocchia? E quel raddoppio della popolazione nei paesi arabi che si affacciano sul Mediterraneo, non avrà effetti sulle migrazioni verso il nostro paese? E la colonia islamica che si è già insediata in Italia, con oltre l'uno

per cento della popolazione del paese, destinata a crescere rapidamente (fenomeno che per dimensioni non ha alcun precedente nella nostra storia; gli ebrei si sono sempre aggirati attorno o al di sotto dell'uno per mille, valdesi e altri ancora meno), non risentirà per nulla del diffondersi dei sentimenti integralisti? Come si fa a dire che la cosa ci riguarda da lontano, in quanto tocca alcune aree neurali del Mediterraneo? **Marco Fano**
Roma

Ho pagato mezzo milione per una visita senza ottenere la ricevuta

Carà Unità, ancora una volta c'è da registrare un ennesimo caso di evasione fiscale da parte di illustri clinici che, come i piccoli professionisti, continuano, impertenti a non rilasciare ricevute fiscali in sprezzo alle leggi vigenti. Proprio la scorsa settimana, e non è la prima volta, è capitato a me, pensionato, ex funzionario Inca, affetto da sclerosi amiotrofica laterale, di non riuscire ad ottenere, benché richiesta, la ricevuta comprovante il costo di una visita spesa ammontante a ben mezzo milione di lire. Dopo una visita per i diritti dei lavoratori non posso che esprimere rabbia e rancore ed auspicare che venga fatta giustizia. Perché non è possibile mettere davanti a cliniche e studi privati dei controlli? Possiamo continuare ad assistere a controlli per scontranti fiscali riguardanti acquisti di patate e carmelles? Cerchiamo di intensificare i controlli anche da parte della stampa per sensibilizzare l'opinione pubblica che non può più assistere al taglieggiamento dei redditi fissi e dei pensionati; l'evasione fiscale sta da tutt'altra parte! Con il presente intendendo segnalare il caso anche alla presidenza del Consiglio ed al ministero delle Finanze per un intervento innovatore ed efficiente sul fronte dei controlli. **Pietro Testa**
Castelforte (Lr)

Fs: le corse Merano-Bolzano non sono state soppresse ma razionalizzate

Gentile direttore, con riferimento alla lettera del Sig. Davide Vanni pubblicata lunedì 11 u.s. con il titolo «In aumento l'affluenza sulla linea Merano-Bolzano ma i treni vengono «tagliati»», le ferrovie dello Stato precisano che la direzione compartimentale FS di Verona ha risposto direttamente al Sig. Vanni con lettera del 9 luglio. Come è possibile rilevare nella risposta dettagliata, non è esatta l'asserzione che l'offerta FS sia stata ridotta in contrapposizione ad una crescita di domanda: la quantità dei treni è rimasta invariata nei giorni lavorativi, ma se ne è modificata la distribuzione nell'arco della giornata proprio in considerazione della concentrazione di domanda soprattutto nella prima mattinata; è stata aumentata la disponibilità di posti offerti su tutti i treni a domanda crescente. Le Ferrovie dello Stato precisano infine che, allo scopo di contenere i tempi di viaggio, sono state soppresse le fermate nelle stazioni dove nel corso degli anni si è dimostrata particolarmente scarsa la domanda (mediamente meno di due persone tra salita e discesa). **Ufficio stampa**
Ferrovie dello Stato

Anche nella crisi Italia a due velocità

Trentino e Emilia crescita record. Trieste resta la più ricca

La provincia più ricca? Trieste, seguita da Milano, Cremona, Bologna e Mantova. Fanalini di coda Reggio Calabria, Enna e Agrigento. Il Trentino e l'Emilia le regioni più dinamiche. Tutte al Nord le prime dieci province. Maggior dinamismo dell'Italia nord-orientale rispetto all'ex triangolo industriale. Questi i dati 1991 contenuti nel Rapporto annuale dell'Istituto Tagliacarne sulla produzione del reddito.

formance sono Roma che guadagna 28 posizioni nella graduatoria del reddito prodotto per abitante, Gorizia (+27), Padova (+22), Rieti (+20). Tra quelle che hanno perso di più, Pistoia scende addirittura di 23 posizioni e Reggio Emilia si assosta ad un -22. Nell'Italia centrale «perdono» le province dell'Umbria, Marche e Toscana. Nel Mezzogiorno, invece, balza agli occhi il progresso delle province di Avellino e Benevento che guadagnano rispettivamente 17 e 11 posizioni e la sensibile discesa di Matera (perde 18 posizioni) e Brindisi (-22).

Sempre guardando al decennio - facendo cioè il confronto tra i dati del 1980, del 1986 e del 1992 - i cambiamenti più rilevanti sono al nord la clamorosa decelerazione del Piemonte che rispetto al 1980 è stato superato da Liguria, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, e raggiunto dal Veneto, al Centro il balzo in avanti del Lazio, e al sud il miglioramento delle province di Avellino e di Benevento che nel corso degli anni Ottanta si esaurisce il dinamismo del «modello adriatico». Rallenta, infatti, lo sviluppo delle Marche dell'Abruzzo e della Puglia. Mentre la sua più estrema propaggine - la provincia di Matera - conosce un vero e proprio declino.

Particolarmente significativo è il restringimento della base produttiva costituita dall'industria manifatturiera. Per quanto riguarda quest'ultima ben 85 province su 95 hanno registra-

Province	% sul totale Pil Italia
1) Milano	9,20
2) Roma	7,71
3) Torino	4,42
4) Napoli	3,73
5) Firenze	2,29
6) Brescia	2,28
7) Bari	2,13
8) Bologna	2,09
9) Bergamo	2,03
10) Genova	2,01

to una diminuzione della quota di reddito prodotto ma questo numero sale addirittura a 94 nel periodo '90-'91. Il Pil nel settore manifatturiero presenta ancora crescita zero in Toscana e nelle Marche e diminuisce nel Lazio (-0,7%) mentre nel Mezzogiorno il risultato oscilla tra quello della Sicilia (+0,6%) a quello della Calabria (-2,2%). E da sottolineare che la variazione del prodotto dell'industria è comunque negativa in tutto il meridione con punte del -2,2% per l'industria manifatturiera in Campania e del -7,7% per le costruzioni in Puglia.

Il fenomeno della «deindustrializzazione» colpisce in maniera particolare l'Italia centrale: 8 province toscane e Terzi si posizionano nei primi 10 posti della graduatoria dall'85 al '91.

Province	Migliaia di lire	N.I. Italia 100	Province	Migliaia di lire	N.I. Italia 100
1) Trieste	32.451	142,1	86) Brindisi	15.298	67,0
2) Milano	30.417	133,2	87) Lecce	14.901	65,2
3) Cremona	29.924	131,0	88) Oristano	14.717	64,4
4) Bologna	29.903	130,9	89) Nuoro	14.701	64,4
5) Mantova	29.853	130,7	90) Catanzaro	14.625	64,0
6) Aosta	29.668	129,9	91) Potenza	14.459	63,3
7) Gorizia	28.862	126,3	92) Cosenza	14.439	63,2
8) Modena	28.399	124,3	93) R. Calabria	13.652	59,8
9) Varese	28.377	124,2	94) Enna	12.901	56,5
10) Bergamo	28.305	123,9	95) Agrigento	12.264	53,7

Graduatoria del valore aggiunto al costo dei fattori per abitante negli anni 1985 e 1991

L'Istat: industria in ripresa

ROMA. Il prodotto interno lordo (Pil) fa registrare una stasi (-0,1%) nel primo trimestre del '93 rispetto all'ultimo trimestre '92 (che aveva segnato un calo dello 0,4%) ma registra una flessione dello 0,9% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Lo rende noto l'Istat secondo il quale nei primi tre mesi del '93 (rispetto agli ultimi tre mesi '92) sono diminuiti del 5,4% gli investimenti e dello 0,3% i consumi. Le esportazioni sono aumentate del 6,8%. Il quadro congiunturale descritto dall'Istat nel rapporto sui conti economici del primo trimestre '93 indica «una dinamica sostanzialmente stazionaria dell'attività produttiva che, a fronte di una diminuzione della domanda interna, risulta sostenuta unicamente dalla domanda estera: si è, infatti, manifestato

un netto miglioramento del commercio internazionale, determinato da una accelerazione delle esportazioni associate a una flessione delle importazioni». Il Pil (-0,1% sul trimestre precedente) risente della flessione nei settori della trasformazione industriale (-1,4%) e delle costruzioni (-0,2%). In crescita sono invece i comparti agricolo (3,1%) ed energetico (2,6%).

Il rallentamento dei redditi da lavoro dipendente (-0,8% sui tre mesi precedenti e +0,6% rispetto ai primi tre mesi '92) - rileva l'Istat - ha contribuito al contenimento dell'inflazione: il deflatore del Pil ha segnato una crescita del 0,7% sul trimestre precedente e 3,6% sui primi mesi '92.



Sergio D'Antoni, confermato ieri alla guida della Cisl con Raffaele Moresse

Coinvolti 2 milioni e mezzo di lavoratori, ha votato circa un milione, 641.302 favorevoli

È domani la firma all'accordo sui salari

Il sì nella consultazione va a quota 67%

INTERVISTA

La Confapi: niente contratti in azienda

ROMA. «Ai nostri associati con meno di 250 dipendenti faremo sicuramente la direttiva di non fare integrativi aziendali. Il secondo livello della contrattazione non è obbligatorio e noi della piccola industria non lo attueremo». È questa l'affermazione chiave dell'intervista con Alessandro Cocchio, presidente della Confapi, l'associazione dei piccoli imprenditori, che ci butta già nel campo delle difficoltà che insorgeranno in fase di applicazione dell'accordo sul costo del lavoro. Ritracciamo Cocchio telefonicamente nella sua azienda (la Vaper, nella cintura torinese, 140 dipendenti) in un ritaglio del tempo che dedica alla sua impresa.

«Contate molto sul sistema di concertazione stabilito dall'accordo? Sì, si passa da un sistema di relazioni fondato solo sui rapporti di forza a uno fatto di regole. Decisivo è il fatto che il tasso d'inflazione programmata diventi il riferimento vincolante per tutti...»

«Vincolante? Ma in nessuna parte dell'accordo è usata questa espressione...»

«Pensate dello sciopero fiscale minacciato dalla Lega Nord? Non serve a niente. Intanto esso mi pare che forzi i limiti della Costituzione e poi la questione fiscale ha bisogno di risposte positive. Meglio che si facciano subito le elezioni politiche e il nuovo Parlamento avvii una vera riforma del fisco...»

Quella che è stata chiamata la nuova Costituzione del lavoro è cosa fatta. Oggi direttivo Cgil, domani direttivi unitari e poi la firma a Palazzo Chigi. Il «sì» a quota 67,67%, il «no» a quota 26,39%. Sono state svolte 19mila assemblee. Hanno votato finora 947.757 lavoratori su oltre due milioni e mezzo coinvolti. Il no vince nel Trentino. D'Antoni e Moresse confermati alla guida della Cisl.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Consultazione, ultimi voti sulla maxi-intesa che regola contratti e salari. La firma è prevista per domani venerdì alle ore 19 a Palazzo Chigi. Sarà preceduta da riunioni degli organismi dirigenti dei sindacati. Oggi alle 15 tocca al Comitato Direttivo della Cgil, mentre ieri si è riunito il Consiglio generale della Cisl. Quest'ultimo ha confermato Sergio D'Antoni segretario generale e Raffaele Moresse aggiunto. Confermati in segreteria Luigi Coccolone, Natale Forlani, Augusta Restelli, Aldo Smolizza, Luigi Viviani, Domenico Trucchi, Saverio Pagani, Giuseppe Surrenti. Lo stesso D'Antoni, in una intervista a *Il Popolo* ha sostenuto che la

consultazione tra i lavoratori è stata in parte condizionata dalle notizie allarmanti relative ai provvedimenti economici governativi. Anche la Cisl, come la Cgil, minaccia il ricorso allo sciopero generale in caso di attacchi a pensioni e sanità. E il ministro del Lavoro Gianni, in polemica con Giorgio Fossi, presidente piccola industria (Confindustria) ribadisce che la contrattazione aziendale non è rinviata al 1996, ripartirà dopo la moratoria prevista il 31 luglio, cioè dal primo gennaio 1994.

Ma vediamo gli ultimi dati della consultazione. Un primo riepilogo generale fornito dalla Cgil da il sì all'accordo a quota 67,23%, mentre il 26,80% ha

votato no e 5,97% sono gli astenuti. Non è stato dunque un «plebiscito» come qualcuno, da opposte fazioni, pretendeva. I partecipanti, certo, sono stati una quota relativa, ma non sottovalutabile, dell'intero mondo del lavoro. È la prima volta - e il discorso non riguarda solo l'Italia - che viene tentata una esperienza del genere, almeno non ad un contratto, ma ad un accordo di carattere generale. Sono stati interessati, finora, 2.509.859 lavoratori. Le assemblee sono state 19.007, in poco più di una settimana. I presenti, quelli che hanno ascoltato l'informazione sull'intesa, erano poco meno di un milione: 970.825 (il 38,68% degli addetti convocati). Il numero di quelli che poi ha pronunciato il proprio voto cala a 947.757. E, tra questi ultimi, quelli che han detto «sì» sono 641.302 (67,67%), quelli che hanno detto «no» 250.069 (26,39%), quelli che si sono astenuti 56.386 (5,95%). Sono tutti dati da aggiornare, naturalmente.

La documentazione finora fornita dalla Cgil offre altri spunti interessanti. Il «sì» è stato largamente maggioritario al Sud (92,83% in Sicilia, 91,84% in Calabria). Il «no» ha vinto in una unica regione (dove più scarsa è stata però la partecipazione al voto), il Trentino (45,31%). Ma altre punte alte al «no» sono il Piemonte (37,70%), la Lombardia (35,15%), la Liguria (31,41%), l'Alto Adige (29,46%). Alte (relativamente) percentuali di presenti alle assemblee sono poi registrate in Abruzzo (66,15%), in Calabria (57,70%), in Sicilia (53,29%), nelle Marche (47,50%), in Friuli Venezia Giulia (43,19%), in Piemonte (44,75%), in Umbria (41,64%), nel Veneto (41,54%) e in Lombardia (38,94%), nel Lazio (37,32%). Tra le punte minime nella presenza alle assemblee la Valle

D'Aosta (17,71%), l'Alto Adige (24,16%), il Trentino (25,82%), la Liguria (26,20%), la Sardegna (28,10%). Tutti numeri destinati ad essere corretti oggi, ultimo giorno di consultazione. Ma sui quali è già possibile riflettere. C'è poi una situazione particolare, l'anomalia bresciana. Qui la votazione è stata divisa. Alla Ompeste, ad esempio, sono state prese tre urne. Un ritorno ai vecchi tempi della divisione sindacale. Nell'urna prima il «no» sono stati 1351 e «sì» 132. Il testa a testa milanese, invece, ha visto predominare il «no» (46.826) contro il «sì» (42.674). Tra i «no» curiosi (63,7%), quello dei dipendenti della Banca d'Italia, reso noto dal Fabi, il sindacato autonomo. Enthusiasta...

Mondialpol boccia, la Lega fa solo fumo

GIOVANNI LACCAO

MILANO. Quasi novanta tra uomini e donne (due) con la camicia blu della Mondialpol, azienda storica della vigilanza privata con radici sindacali tuttora ben solide. Ai primi anni Settanta, trascinata dall'esempio dell'unico e battagliero delegato Cgil, quasi tutta la «forza» aveva mollato la Cisl per passare ai confederali. Ed in seguito, con il passaggio dell'azienda dai Caleri alla famiglia Zanè, per il sindacato confederale si sono aperti nuovi orizzonti. Ma ora c'è il rischio di una insidiosa inversione di rotta: settanta tessere trasigrate dalla Uil al sindacato leghista un mese fa, poco prima del voto comunale. Ma in azienda la Lega take. Registrerà l'exploit questa assemblea sull'accordo del 3 luglio? Delusione. Qualche soldato di Bossi c'è, ma invece di brandire la spada della polemica antisindacale se ne sta nebbioso e sprofondato nella poltrona rossa, sotto una colonna. Si limita a gridare «ora arriva Bossi», «meglio Bossi», ma è solo qualche griso mimetizzato nel solco delle proteste che le guardie giurate - del tutto indifferenti alle intrusioni del Carroccio - esprimono in toni rudi e schiamazzi all'indirizzo dell'accordo che Mario Agostinelli, segretario della Cgil lombarda, spiega con asettica obiettività. La sparuta pattuglia filoboschiana lascerà il campo anzitempo. Al conteggio, 31, 5 astenuti, 64 contrari (anche le

donne), ai quali però contribuisce l'apporto del Sinalv, sindacato autonomo di scarso seguito.

La discussione sull'intesa tuttavia non può essere giudicata soddisfacente. Le critiche di merito, che rilancia con foga da requisitoria la guardia Adelfino Macini, sono esigue e toccano solo superficialmente salario e rappresentanza. Dal fondo sale qualcuno si offende se Agostinelli, nell'intento di far capire cosa accadrà alla busta paga nell'ipotesi che l'inflazione reale risulterà superiore a quella programmata, cita come esempio un «salario di un milione e mezzo al netto tutto compreso». Lo guardano stralunati, come se avesse bestemmiato. «E chi lo vede un milione e mezzo? Noi qua al

massimo si arriva al milione 300 mila». Il leader Cgil ha un bel daffare a scusarsi: «L'ho detto in anticipo che non conosco bene il vostro settore». E se qualcuno si dichiara apertamente a favore dell'accordo? Ci prova Igino Costalunga, lunghi anni di coerente militanza Cgil, a far capire che c'è l'intesa, va considerata nel contesto politico ed economico, e che a suo parere non sono da trascurare i punti di vantaggio. Non gli basta la stima, che gli si è conquistata sul campo, per riuscire a condurre in porto un ragionamento, perché Macini e gli altri sono impietosi: «L'accordo ratifica il 31 luglio, è una enorme cagata. Ecco perché io non ho più fiducia nel sindacato». E mette applausi, Adelfino Macini, che subito dopo, forse dubitando di

essere stato frainteso, si autoimpone della parola: «Io non ho detto che il sindacato è da buttare. Io sono iscritto, e ci resto. Ma il sindacato deve cambiare». E anche stavolta la sala lo applaude. Ed è un battimanti chiarificatore: questa non era una protesta antisindacale, non era leghismo. Chiuso e critica anche aspra sono i canali con cui l'interesse si manifesta. Applaudono Agostinelli quando riconosce «gli errori del sindacato», mentre ascoltano attenti, ma silenziosi, il sindacalista della Uil Leonardo Pace, che difende con competenza l'intesa e, tolleranti ma apatici, lasciano che si sfoghi anche l'autonomo del Sinalv secondo cui questo voto non serve a niente.